

ATTILIO MASTROCINQUE

SABINI O LATINI? A PROPOSITO DI DUE EPISODI
DI STORIA ROMANA ARCAICA

L'indagine che si propone in questa sede muove da un presupposto di carattere metodologico: quando ci si trova di fronte a versioni diverse di una medesima storia è possibile stabilire che è più antica la versione in cui alcuni elementi significativi del racconto hanno un senso, e che è più recente quella in cui gli stessi elementi non hanno più alcun senso, ma sussistono soltanto come relitti della versione più antica. Faccio un esempio: la leggenda della nascita del re da una serva fecondata dal dio del focolare è tipica sia di Servio Tullio¹ che di Romolo e Remo,² ma il tema della serva ha senso soltanto per Servio, non per i gemelli, ai quali esso è stato attribuito ad imitazione del mito serviano.

Vi sono due notissime leggende delle quali si possono ricavare due versioni, di cui una ha come protagonisti i Latini, l'altra i Sabini: si tratta del ratto delle Sabine e del sacrificio della vacca prodigiosa a Diana Aventina da parte di Servio Tullio.

Il ratto delle Sabine

Narra Livio³ che Romolo aveva fondato l'asilo e organizzato il primo nucleo dello stato romano, quando sentì la necessità che la stirpe romana fosse perpetuata attraverso matrimoni con i vicini. *Nec cum finitimis conubia essent*, dice lo storico. Fu così che Romolo chiese alle genti confinanti alleanza e facoltà di contrarre matrimoni (*societatem conubiumque*), ma nessuno accettò, e per questo i Romani furono indotti a progettare il ratto delle donne.⁴ Dal rat-

¹ Dion. Hal. IV, 1 sgg.; Plin., *N.b.* XXXVII, 204; Plut., *De fort. Rom.* 10 = 323 C; Ovid., *Fasti* VI, 627-8.

² Promotione in Plut., *Rom.* 2.

³ I, 9.

⁴ Parimenti cfr. Cic., *Rep.* II, 12-13; Dion. Hal. II, 30, 2; Strab. V, 3, 2 = 230; sulle altre fonti che accennano all'episodio cfr. J. POUÇET, *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome*, Louvain-Kinshasa 1967, pp. 156-157.

to avrebbero preso origine molti particolari del matrimonio romano⁵ e la stessa festa dei Matronalia.⁶ Ma è evidente che tutto il racconto serviva anche per spiegare l'origine dello *ius conubii* che fu ottenuto dai Romani in relazione con i popoli vicini. Infatti, dopo che furono sedate le guerre scoppiate a causa del rapimento, Roma poté ottenere il diritto di contrarre matrimoni con i popoli confinanti.

Ora il problema è quello di stabilire quali fossero questi popoli confinanti. Le versioni sono due: si trattava dei Sabini,⁷ oppure di Sabini e di Latini.⁸ Vengono nominate, in particolare, le città latine di Caenina, Antemnae e Crustumium. Plutarco⁹ parla soltanto di Sabini, e pertanto è costretto a trattare Caenina come se fosse una città sabina. Inoltre risulta che la tradizione, in molti casi,¹⁰ è duplicata perché si narra di due guerre scoppiate dopo il ratto: la prima con ciascuna delle città latine, e la seconda con i Sabini di Tito Tazio. In Livio¹¹ addirittura si trova reduplicato l'episodio di Ersilia e delle altre donne che scongiurano i loro uomini di pacificarsi con i rispettivi nemici, prima i Latini e poi i Sabini.

Alla luce delle ragioni che avrebbero determinato il rapimento delle donne, ci si sarebbe attesi che con la riconciliazione si fosse formalizzato lo *ius conubii* comune a Romani e popoli vicini. In realtà le fonti non ne parlano più, ma mettono l'accento sulla fusione dei Sabini con i Romani¹² in un unico popolo. Tra Romani e Sabini non risulta che anticamente esistesse un trattato che sanciva lo *ius conubii*, mentre è noto che alcune importanti *gentes* sabine erano entrate a far parte della cittadinanza romana.

A me pare evidente che la tradizione intendeva dare una spiegazione di due fenomeni storici ben diversi: l'origine della comunanza dei matrimoni tra Roma e i Latini, da una parte, e l'integrazione nella *civitas* di *gentes* sabine, dall'altra. Di questi fenomeni l'uno riguardava i Latini, l'altro i Sabini, e questo spiega sia la sovrapposizione dei due popoli nella tradizione che stiamo studiando, sia l'imbarazzo di molti autori,¹³ i quali, non sapendo se parlare di Latine o di Sabine, usarono termini generici come *virgines* o *feminae*.

⁵ Liv. I, 9, 12; Ovid. *Fasti* III, 167 sgg.; Plut., *Rom.* 15; cfr. R. SCHMIDT, *De Hymenaeo et Talassio*, Diss. Kiel 1886; R. M. OGILVIE, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 69.

⁶ Ovid., l.c.; cfr. J. GAGÉ, *Matronalia*, Bruxelles 1963, part. p. 113, cap. III C e *passim*.

⁷ Principalmente: Varro, *L.L.* VI, 20; Cic., *Rep.* II, 12; Plut., *Rom.* 14-16.

⁸ Liv. I, 9; Dion. Hal. II, 32, 2; Plut., *Rom.* 16; Serv., *Aen.* VIII, 638.

⁹ Plut., *Rom.* 16; cfr. C. AMPOLO - M. MANFREDINI, *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. 311.

¹⁰ Soprattutto Livio, Dionisio e Plutarco.

¹¹ I, 11 e 13.

¹² Liv. I, 13; Dion. Hal. II, 46; Plut., *Rom.* 19 (che, al cap. 16, parla della fusione dei cittadini di Caenina con i Romani); Strab. V, 3, 2 = 230.

¹³ Fest., p. 464 L.; Plin., *N.h.* XV, 119; Macrob. I, 9, 17; Eutrop. I, 2; Flor. I, 1, 1, 10; Auct., *De vir. ill.* II, 2-3A; Min. Fel. XXV, 3.

Lo *ius conubii*, come è noto, riguardava i rapporti all'interno della lega latina,¹⁴ che una delle due varianti del mito romuleo intendeva fondare. L'altra variante fondava invece la fusione delle *gentes* sabine, fusione che, per quanto ne sappiamo, avvenne soprattutto verso la fine del VI secolo, quando giunsero a Roma i Claudii,¹⁵ e probabilmente anche i Valerii¹⁶ e altre genti.¹⁷ Come accadde verso la fine del secolo successivo a Napoli,¹⁸ così anche a Roma allora un certo numero di Sabini fu ammesso alla *civitas* e alle magistrature. I due filoni della storia, latino e sabino, si sovrapposero fra loro ad un certo momento, prima degli albori della letteratura latina, visto che già all'epoca di Ennio c'era sufficiente materiale leggendario per comporre una tragedia intitolata *Sabinae*. La sovrapposizione, funzionale all'arricchimento della saga romulea, non eliminò le incongruenze, anzi, le mise in luce, al punto che si giunse a ritenere sabine le città latine o a reduplicare lo scenario delle preghiere di pace rivolte dalle donne ai guerrieri.

Il sacrificio di Servio Tullio a Diana Aventina

Veniamo ora al secondo argomento del nostro studio: il sacrificio a Diana Aventina da parte di Servio Tullio. Vuole la tradizione¹⁹ che questo re avesse inaugurato un tempio e un asilo di Diana sull'Aventino, luogo religioso comune a tutti i Latini. Fu poi trovata una mucca di enormi dimensioni e un oracolo predisse la supremazia al popolo che l'avesse sacrificata alla dea tramite un suo rappresentante. Servio Tullio, appresa la profezia da un servo, riuscì a far

¹⁴ Dion. Hal. VI, 1, 2; VIII, 25, 4; Strab. V, 3, 4 = 231; cfr. A. SCHWEGLER, *Römische Geschichte*, I, Tübingen 1853, pp. 453 sgg.; A. N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1939, p. 30; E. DE VISSCHER, in «*Jura*» 2, 1951, pp. 140 sgg.; Id., in «*RIDA*» 1, 1952, pp. 403 sgg.; 411 sgg.; E. VOLTERRA, *La nozione giuridica del conubium*, in *Studi in mem. di E. Albertario*, II, Milano 1953, pp. 347-384, part. 366-367. Sullo *ius conubii* previsto nel *foedus Gabinum*: Dion. Hal. IV, 58, 3; nel *foedus Cassianum*: Dion. Hal. VII, 53, 3; VIII, 35, 2; 70, 2; 74, 2; nel *foedus* con gli Ernici: Dion. Hal. VIII, 74, 2; 76, 6; XI, 2, 2. Sullo *ius conubii* fra Roma e varie città italiche cfr. E. MANNI, *Per la storia dei municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947, pp. 29-30.

¹⁵ Liv. II, 16, 4; Dion. Hal. V, 40, 3; App., *Basiliké* 12; Serv., *Aen.* VI, 706; Plut., *Publ.* 21; Suet., *Tib.* I, 2.

¹⁶ Cfr. il Volusus o Volesus, padre di Valerio Publicola: Liv. I, 58, 6; Auct., *De vir. ill.* 15, 1; Iuven. VIII, 182. Si immaginò però anche un Volusus Valerius, venuto a Roma insieme a Tito Tazio e ai suoi Sabini: Dion. Hal. II, 46, 3; IV, 67, 3; Plut., *Publ.* 1 e 5; cfr. A. MASTROCINQUE, *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*, Trento 1988, p. 218 e n. 21.

¹⁷ Cfr. il Tallo Tiranno, venuto a Roma con Tito Tazio (Dion. Hal. II, 46, 3); cfr. G. COLONNA, *Tallos tyrannos*, in *Civiltà arcaica dei Sabini*, II, Roma 1977, pp. 127 sgg.

¹⁸ Strab. V, 4, 7 = 246.

¹⁹ Liv. I, 45; Dion. Hal. IV, 25-26; Zon. VII, 9; Ps. Aur. Vict., *De vir. ill.* 7, 9-14; Plut., *Quaest. Rom.* 4 = 264 C-D; Val. Max. VII, 3, 1; Fest., p. 460 L.

allontanare il proprietario dell'animale, che era un sabino, e a far sacrificare la vittima dal sacerdote romano. Se noi seguissimo la trama del racconto, arriveremmo al risultato paradossale che se un sabino avesse sacrificato la mucca nel tempio federale dei Latini, la supremazia sarebbe spettata ai Sabini, laddove logica avrebbe voluto che fosse in gioco la supremazia di Roma o quella di un'altra città latina. Invece anche in questo caso troviamo due filoni della tradizione, in cui, da un lato,²⁰ sarebbe stata in gioco l'egemonia tra Roma e i Latini, mentre dall'altro²¹ si trattava di una contesa tra Roma e i Sabini.

Nel caso del ratto delle donne non era facile scegliere quale delle due versioni fosse più antica, perché quella «latina» rinvia al tema dell'origine del trionfo e della dedica delle spoglie opime, inaugurata con la vittoria su Acrone di Caenina e all'eziologia dello *ius conubii* romano-latino, mentre la variante «sabina» rinvia all'origine dei riti nuziali romani, all'eziologia dei Matronalia, dei Lupercalia²² e dell'integrazione fra Romani e *gentes* sabine. Dunque siamo di fronte a due poli di aggregazione di temi delle origini, che potrebbero parimenti essere molto antichi. Nel caso del sacrificio di Servio Tullio invece risulta chiaro che il tema romano-sabino è stato inserito in un racconto nato per spiegare l'origine della supremazia di Roma sui Latini: nel santuario federale di Diana Aventina poteva essere in gioco solamente questo.

Di ciò abbiamo anche una riprova in un denario di A. Postumio Albino.²³ Questa moneta rappresenta al dritto Diana e un piccolo bucranio, che dev'essere quello stesso le cui corna, secondo Livio,²⁴ furono conservate per secoli nel vestibolo del tempio di Diana Aventina. Al rovescio il denario raffigura un sacerdote che sta sacrificando la mucca presso un altare posto sopra una roccia, verosimilmente il famoso *saxum* dell'Aventino.²⁵

Orbene, il magistrato monetale era discendente da A. Postumio Albino, il vincitore della battaglia del lago Regillo, alla cui vittoria alludevano anche le emissioni monetali di un altro A. Postumio Albino, probabilmente padre del nostro.²⁶ Dunque appare certo che secondo i Postumii il famoso sacrificio e la vittoria conseguita dal loro antenato determinarono la supremazia di Roma sui Latini, non sui Sabini.²⁷ In realtà Roma ottenne quella posizione dominante solo alla fine delle guerre con i Latini, intorno al 338 a.C.²⁸ È dunque proba-

²⁰ Ps. Aur. Vict., *De vir. ill.* 7, 9-13; Zon. VII, 9, 11.

²¹ Liv. I, 45; Plut., *Quaest. Rom.* 4 = 264 C-D (che si rifà a Varrone e a Giuba); Val. Max. VII, 31.

²² Sui quali: Ovid., *Fasti* II, 431 sgg.

²³ M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1971, nr. 372.

²⁴ I, 45, 4.

²⁵ Sul *saxum* cfr. A. MERLIN, *L'Aventin dans l'antiquité*, Paris 1906, pp. 108-109.

²⁶ CRAWFORD, nr. 335.

²⁷ Cfr. A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965, p. 86, n. 3.

²⁸ Le pretese di supremazia e di *leadership* da parte dei Romani già nei secoli VI e V sono

bile che la tradizione gentilizia dei Postumii non risalisse al V secolo, ma a fasi avanzate dell'era repubblicana, cioè fosse posteriore all'acquisizione della reale supremazia.

Penso non sia impossibile che anche nel mito del ratto delle donne la versione «latina» fosse più antica di quella «sabina» e che dunque il tema dello *ius conubii* costituisse la ragion d'essere di tutta la leggenda.

Si potrebbe proporre un terzo esempio di analoghe manipolazioni della tradizione: il mito di Tarpea, che nella vulgata²⁹ è ambientato durante l'assedio dei Sabini alla cittadella romulea, ma che un poeta ellenistico collega con l'assedio gallico di Roma.³⁰ Anche in questo caso disponiamo di un particolare significativo del racconto che ha un senso soltanto in una delle due varianti, e non nell'altra: Tarpea desiderava i bracciali d'oro dei guerrieri nemici. Orbene, è ben nota la propensione dei Galli per l'oro e per i monili, mentre, per contro, la tradizione insiste spesso sulla morigeratezza spartana dei Sabini.³¹ Come nei due casi che abbiamo esaminato, così anche nel mito di Tarpea la variante sabina dev'essere considerata più recente e derivata dalla variante «gallica».³²

A questo punto ci si deve chiedere quando e perché nelle saghe romane delle origini i Sabini abbiano ottenuto un ruolo maggiore che in precedenza.³³

influenzate dall'esaltazione nazionalistica di cui si sono fatte portavoce le fonti; cfr. soprattutto ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, cap. IV, part. pp. 141-145.

²⁹ Liv. I, 11; Dion. Hal. II, 38-40; Prop. IV, 4; Val. Max. IX, 6, 1; Plut., *Rom.* 17; Serv., *Aen.* VIII, 348.

³⁰ Similo, in Plut., *Rom.* 17 = FGH 840, F 28.

³¹ Sulle origini spartane dei Sabini cfr. J. POU CET, *Les origines mythiques des Sabins*, in *Etudes étrusco-italiques*, Louvain 1963, pp. 155-225; C. LETTA, *L'Italia dei mores Romani nelle Origines di Catone*, in «Athenaeum» 62, 1984, pp. 3-30 e 416-439.

³² O. ROßBACH, in «Neue Jahrb. für klass. Altertum» 7, 1901, pp. 45 sgg.; cfr. SCHWEGLER, *Römische Geschichte*, I, p. 487; F. BÖMER, *Ovid. Fasti*, II, Heidelberg 1958, p. 35. Ulteriore bibliografia in C. AMPOLO - M. MANFREDINI, *Plutarco. Vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, pp. 317-318. Un altro esempio di analoghi procedimenti può essere costituito dal tema del voto a Giove Statore durante la battaglia di Romolo con i Sabini (Liv. I, 12, 6; Ovid., *Fasti* VI, 793-4; Dion. Hal. II, 50, 3), che ritroviamo nel racconto della battaglia contro i Sanniti vinta da M. Atilio Regolo presso Luceria nel 294 a.C. (Liv. X, 36). Come ha mostrato il POU CET, *Recherches sur la légende sabine*, pp. 205-212, è la storia della guerra coi Sanniti che servì da modello per la leggenda della battaglia coi Sabini.

³³ Il Poucet si chiede se la leggenda sabina non fosse nata intorno al V-IV secolo come trasposizione in chiave mitica della storia dei rapporti fra i Sabini e Roma nei secoli VI e V a.C.: *Les origines de Rome*, Bruxelles 1985, pp. 213-215; cfr. J. POU CET, *Les Sabins aux origines de Rome*, in *ANRW*, I, 1, pp. 99-101; ID., *Le premier livre de Tite-Live et l'histoire*, in «LEC» 43, 1975, pp. 327 sgg., part. p. 345; D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*, in «QUCC» 10, 1970 pp. 70-71; MASTROCINQUE, *Lucio Giunio Bruto*, p. 241; C. AMPOLO - M. MANFREDINI, *op. cit.*, pp. xxxvii-viii. Cfr. già E. PAIS, *La conquista sabina di Roma verso la metà del V secolo a.C.*, in *Saggi di storia antica e di archeologia a G. Beloch*, Roma 1910, pp. 93-108; E. PAIS - J. BAYET, *Histoire romaine*, I, Paris 1926, pp. 53 sgg., che riconoscevano nella storia del V secolo (il Pais ipotizzava un'invasione sabina di Roma nel 460, in connessione con l'episodio di Appio Erdonio) le tracce dei modelli ispiratori della leggenda sa-

Se la dialettica sabino-latina all'interno della tradizione, nei termini in cui l'abbiamo delineata, non permette di risolvere il problema, tuttavia permette di stabilire una cronologia relativa evidenziando l'intervento dell'elemento latino. Dalla nostra analisi risulta che all'interno della tradizione storica il ruolo dei Latini sia stato sminuito a vantaggio dei Sabini. Dunque, per spiegare l'enfasi posta sui Sabini è utile studiare il processo di svalutazione dei Latini nella storia arcaica. Tale processo è rintracciabile, ad esempio, nella storia dell'antica colonizzazione latina, che la tradizione attribuisce spesso e volentieri ad iniziative romane, mentre in realtà si doveva trattare di iniziative federali;³⁴ è rintracciabile nella storia degli antichi magistrati appartenenti alla *gens Quinctia*, che, in alcuni casi, dovevano essere esponenti della lega latina piuttosto che della politica romana, come sembrerebbe dalle fonti;³⁵ ma, in generale, si può dire che tutta la storia dei rapporti fra Roma e i Latini nei secoli V e IV è stata manipolata a maggior gloria di Roma, dopo che, a partire dal 338 a.C., i Romani avevano acquisito la reale supremazia sulle città latine.³⁶

Si potrebbe dunque supporre che solo dopo il 338 a.C. i Sabini abbiano assunto, in certe leggende, il ruolo che in passato era stato dei Latini, o meglio, che abbiano, in qualche modo, colmato il vuoto lasciato dall'eclissi delle tradizioni relative ai Latini. Pertanto ci sono diverse ragioni che dovettero determinare il silenzio calato sui Latini: le guerre contro di loro e la successiva sottomissione delle loro città, e poi anche la tendenza nazionalistica ad enfatizzare il ruolo di Roma a scapito degli antichi alleati. Ma perché furono i Sabini, e non altri popoli, a prendere il posto dei Latini nella tradizione? Penso che la ragione principale si possa rintracciare proprio nell'eziologia in funzione della quale fu immaginato il ratto delle Sabine, vale a dire l'origine dell'integrazione di *gentes sabine* nella *civitas*. Questo però può valere solo per la prima delle due leggende che abbiamo preso in considerazione, non per la storia di Servio Tullio. È verosimile che l'operazione storiografica di cui quest'ultima è stata oggetto fosse volta più ad eliminare i Latini che ad introdurre i Sabini. Detto ciò, debbo dichiarare che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, mi pare difficile, se non impossibile indicare i motivi di questa operazione,

bina delle origini. È possibile che nella leggenda dei Sabini di Tazio vi fosse anche qualche rinvio alla storia della prima metà del III secolo, quando Roma annettè la Sabina (cfr. Serv., *Aen.* VII, 709: Romolo avrebbe reso i Sabini *cives sine suffragio*): A. ROSENBERG, in *RE.*, I A.1, c. 1093; ma questo modo di interpretare la leggenda sabina risale a TH. MOMMSEN, *Die Tatiuslegende*, in «Hermes» 21, 1886, pp. 570-584 = *Gesammelte Schriften*, IV, Berlin 1906, pp. 22-35, part. p. 32. Sulle varie interpretazioni moderne della leggenda sabina cfr. POU CET, *Les Sabins*, pp. 48 sgg.

³⁴ E. T. SALMON, *Rome and the Latins*, in «Phoenix» 7, 1953, pp. 93-104 e 128-135.

³⁵ A. PIGANOL, *Romains et Latins*, I, *La légende des Quinctii*, in «MEFRA» 38, 1920, pp. 285-316.

³⁶ Cfr. A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965, part. cap. VIII.

la quale, in ogni caso, fa parte del medesimo processo di «sabinizzazione» della storia arcaica.³⁷

Dal punto di vista della critica delle fonti, è evidente che Varrone opta regolarmente per le versioni «sabine» e mai per quelle «latine», ma ciò non dimostra affatto che egli ne sia stato il responsabile primo. Si potrebbe ipotizzare che la versione sabina risalisse a quello che il Mazzarino³⁸ ha definito filone «claudio» dell'annalistica romana, considerato che i Claudii erano una *gens* di origine sabina. Tuttavia la mancanza del raffronto con Diodoro, cui, secondo il Mazzarino, fa capo quel filone storiografico, rende l'ipotesi puramente speculativa.

³⁷ Cfr. POU CET, *Les Sabins*, p. 95: «processus de sabinisation croissante». D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*, in «QUCC» 10, 1970, rileva che nelle nostre fonti (specialmente i due filoni cui fanno capo rispettivamente Dionisio e Livio) esiste un legame organico tra posizioni antietrusche e filosabinismo (Dionisio), e, viceversa, tra posizioni filoetrusche e antisabinismo (Livio).

³⁸ *Il pensiero storico classico*, II, 1, Bari 1966, pp. 246 ss.